

SETTIMANA DELLA CHIESA MANTOVANA

Assemblea diocesana

Cattedrale, 10 settembre 2018

PASSI DI CHIESA

Intervento del vescovo Marco Busca

Alcuni anni fa, nella parrocchia in cui collaboravo, un gruppo di animatori che seguivano gli adolescenti cercavano di capire cosa interessasse a questi ragazzi per poter poi rispondere, attraverso la proposta della catechesi, a qualche cosa che fosse anche da loro desiderato. Allora io ho dato questo suggerimento: "Chiediamolo a loro". Perciò dai bambini della prima elementare agli adolescenti di 17-18 anni è stata fatta questa domanda sul loro desiderio. Con sorpresa di tutti, quando ci siamo ritrovati insieme, abbiamo constatato che l'attesa comune, dai piccoli ai più grandi, è che si parlasse del **paradiso** e della **vita eterna**; perché questo è davvero **l'apice del desiderio dell'uomo**. «Che cosa devo fare – chiede quel tale del vangelo – per avere vita eterna?».

Noi sperimentiamo la vita della carne e del sangue, che è una vita debole. La Bibbia dice che è «come il fiore nel campo»: la mattina spunta e la sera appassisce. La nostra vita umana è accompagnata dalla memoria della sua fragilità, della sua **costitutiva mortalità**. L'uomo muore, ma a differenza degli animali che aspettano la morte, noi reagiamo: cerchiamo di fare qualcosa per riuscire a spostare più in là possibile la morte.

Però la morte inquina tutti i giorni della vita attraverso le **paure**, la paura ultima della morte ma anche tutte quelle paure che la anticipano: la malattia, l'insuccesso, il fallimento, il giudizio degli altri. Di fronte a queste paure l'uomo reagisce cercando di assicurare la propria vita e di solito – come dice il Vangelo – cerca di essere garantito attraverso i **molti beni**. Possiedo dei beni e allora potrò farcela a vivere a lungo, ad aggiungere giorni alla vita. Tante volte però possediamo non solo i beni materiali, ma anche le relazioni e le persone, addirittura facendole diventare "usa e getta".

Ma l'uomo che ha incontrato Gesù e che non è andato con lui perché possedeva molti beni – e perciò aveva molte paure – è rimasto triste, in una vita di **noia**. Oggi c'è un forte mal di vivere: la vita ci costa soprattutto a motivo della noia che è la ripetizione ciclica delle cose della vita senza che ci sia qualche novità. Ecco perché nel mondo, in questi ultimi secoli, **il soffitto si è così abbassato fino ad escludere l'infinito**, il cielo è diventato qualcosa che nemmeno più vediamo; lo spazio vitale è talmente compresso, è talmente poco per cui all'uomo pesa questa vita che diventa una mera **sopravvivenza**. Quei ragazzi della mia parrocchia, quel giovane che incontra Gesù, tu, io: tutti desideriamo vita eterna, cioè che possa esserci una fessura attraverso cui **vedere un oltre** e avere il respiro di una vita che non sia questa, limitata e corruttibile.

Eterna è quella vita d'oro, quello sfondo d'oro del Regno di Dio che vediamo nella miniatura che accompagna il nostro anno pastorale. L'oro è il simbolo della divinità perché questo materiale non fa ruggine, brilla sempre, è come quel "giorno senza tramonto" che è il Regno di Dio, il paradiso. **Cristo è venuto ad aprire il soffitto** affinché noi possiamo vedere non solo grigiore in una vita fatta di paure, limiti, automatismi ripetitivi, ma **intravedere l'oro della vita**: la vita dell'Eterno, la vita stessa di Dio. Vorrei citare una frase della prima lettera di Giovanni (5,11-12) dove l'apostolo dice: «Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio: chi ha il Figlio ha la vita». Cristo è la vita, l'unica degna dell'uomo. È la vita che l'uomo attende.

Quest'anno vogliamo seguire Gesù, come quell'uomo che ha detto che desiderava vita e Gesù gli ha risposto: «**Uno solo ti manca**», non una sola cosa, ma «Uno solo ti manca», cioè «Ti manco io, dunque segui me». Quest'anno le nostre comunità, diocesane, parrocchiali, le realtà associative dovranno

camminare dentro il discepolato. Nei prossimi giorni, nelle unità pastorali declinerete i passi concreti da proporre per la vita delle comunità.

Questa sera, momento in cui ci interessiamo dell' 'orizzonte', vorrei recuperare **due azioni pedagogiche** che Gesù maestro fa nei confronti dei discepoli e che non dovrebbero mai mancare nelle attività pastorali.

La prima è la **LIBERAZIONE dall'egoismo**. Gesù dice: «Vendi tutto quello che hai». Vuole dire: liberati dall'attaccamento ai beni che, se assolutizzati perché soddisfano i bisogni immediati, diventano idoli. Allora i beni diventano un assoluto, il tutto a cui si dà un grande credito. Liberati da questi attaccamenti e soprattutto liberati dalla paura per te stesso, dalle preoccupazioni, dalla vita trasformata in affanno. In una parola: liberati dall'affermare l'egoismo, perché l'egoismo non è la nostra personalità autentica. **L'idolo è una smorfia del nostro io.** L'io egoista è sempre un io falso. La vita invece si alimenta di vita donata. Se accresciamo l'egoismo, la vita dissecca, è semi-morta, è sopravvivenza. Tutte le attività che proponiamo, soprattutto la vita comunitaria, dovrebbero essere una **cura dimagrante del nostro ego che tende all'obesità**: oltre a me non vedo altro che me. Se vogliamo essere vivi è fondamentale compiere questo atto volontario di liberazione dall'egoismo e perciò porre il nostro io in Dio e non nel nostro io egoistico. La fonte della vita viene quando il nostro io è trasportato in Dio. Ogni azione con cui **mi ribello al mio egoismo viene dalla libertà** e porta verso la libertà.

La seconda azione pedagogica di Gesù è la **CREATIVITÀ**. Vuole dire innalzare la qualità della vita: da un livello più basso, contrassegnato dalla corruzione, ad un livello più elevato dove la vita non è più attaccabile dalla morte. Questa è la creatività: **innalzare il livello della qualità della vita**. Quando Gesù dice «Segui me» ci vuole dire: Sii creativo! Come è creativo Gesù? Gesù prende *il paralitico*, lo rimette in piedi, gli dà il suo lettuccio e gli dice: vai a prendere altri paralitici, portali qui e daremo vita anche a loro. Poi ad *un ragazzo* che gli mette tra le mani cinque pani e due pesci, Gesù dice: tu fai l'offerta, io la moltiplico e il poco diventa una sovrabbondanza che riesce a sfamare molti. *La peccatrice*: da una donna adultera Gesù tira fuori una donna capace di sponsalità, una donna nuova. Poi *Lazzaro* che emana cattivo odore perché il suo corpo è in putrefazione. Cristo, risuscitando Lazzaro, ci dà la profezia che i nostri miseri corpi mortali saranno trasfigurati a immagine del corpo glorioso di Gesù.

Cos'è che trasforma? Qual è l'energia creativa? L'Amore. Gesù trasforma la vita, eleva la qualità della vita; ma ciò che è energia creativa capace di trasformazione è soltanto l'amore. L'amore di Dio che è riversato nei nostri cuori ha **il potere di trasformare la vita** (cfr. Rm 5,5). Dove non c'è amore metti amore e amore troverai. L'amore è più potente di tutte le forze distruttrici, perché l'amore che ha condotto Gesù al dono estremo della vita, **quell'amore è diventato la sua resurrezione**. La carità non avrà mai fine.

Chi non è libero da sé stesso non può essere creativo. Liberarci dall'egoismo e diventare creativi non significa diventare persone perfette. Quel tale del vangelo aveva un po' questa mania di perfezionismo realizzato da sé, con le sue sole forze. Si tratta più semplicemente di metterci **a disposizione dell'amore**. Dopo che **la vita è stata purificata dall'egoismo diventa un'esplosione di creatività**, per cui talenti, abilità, risorse, doni fisici e psichici, tutto quello di cui Dio ci ha dotato io lo vivo libero dall'egoismo, lo vivo secondo la logica del dono per manifestare, con tutto quello che io sono, la vita di Dio che è l'amore. Perciò con tutti i nostri talenti, con tutto ciò che siamo, trafficando questi doni, noi possiamo creare legami, amicizie, incontri. Questa è la creatività. È bello quando un cristiano che non è più preoccupato di sé e delle sue paure diventa creativo perché fa passare l'amore in tutte le cose ordinarie della vita: lavorare, arredare una casa, vestirsi, festeggiare, fare sport. Se vivo tutto questo libero dagli egoismi, vuol dire che faccio circolare l'amore, moltiplico le amicizie, i ponti, i contatti e l'unione rende bella la vita perché la vita diventa piena del suo contenuto che è l'amore.

La più grande opera creativa è camminare dentro l'esperienza della figliolanza. Ricordo una persona anziana che aveva fatto molto dal punto di vista degli aiuti sociali, del volontariato e che in un momento di confidenza mi disse: «Don Marco, l'opera più grande della vita è quella che si fa su di sé». Cosa voleva dirmi questa persona? Voleva dirmi che **gli anni della vita sono come un apprendistato della figliolanza**. Dio ci dà anni per imparare a balbettare ogni giorno un po' di più: **Abbà, Padre**, per sentirsi più figlia, più figlio. Gesù stesso ci dice quali sono i **passaggi** da fare lungo il corso degli anni del

discepolato. In quella meravigliosa pagina della parabola della misericordia si passa dall' essere uno *schiaivo* soggiogato a regole date da un padre-padrone, all'essere un *salaritato*, preoccupato della ricompensa per sé, ad essere un *figlio* che decide liberamente di stare con il Padre che ama e da cui sa di essere amato e generato continuamente alla vita. Ecco la più grande opera creativa: camminare dentro l'esperienza della figliolanza, **diventare liberi nella figliolanza**. Non liberi senza Dio o contro Dio, ma liberi perché con Dio, perché figli.

La verifica più concreta che uno diventa figlio, figlia è l'ecclesialità, è la capacità di riconoscere l'altro come fratello, come sorella. È entrare nella casa del Padre per far festa, per festeggiare insieme la paternità di Dio. Una Chiesa di soli fratelli senza il Padre non può essere una Chiesa che veramente realizza anche una comunione orizzontale. Non ci generiamo fra di noi come fratelli, ma ci accogliamo come figli generati dal Padre e poi ci riconosciamo vicendevolmente: anche tu hai la tua origine nel Padre che ho anch'io. Sempre nella prima lettera di Giovanni (cfr. 5, 1-4) si legge che chi è nato da Dio ama colui che ha generato, cioè il Padre e ama chi da Lui è stato generato, cioè i figli. Da questo conosciamo di amare i figli di Dio, se abbiamo amore per il nostro Dio e Padre.

Penso sia stato un errore del passato dire che ciò che conta è 'salvare l'anima'. È una **concezione individualistica della salvezza**, intimistica, come fosse un affare privato, mentre la salvezza vuol dire sprigionare tutta la creatività per poter collaborare con Dio a realizzare il suo disegno sul mondo e il suo disegno è quello di trasformare il mondo da caos a cosmo, realizzare il Regno in cui deve rientrare tutta la pienezza delle creature cosmiche, della storia, dei popoli. Allora **l'uomo discepolo è creato creatore, un collaboratore dell'opera di Dio**. Creare, essere creativi vuol dire obbedire alla chiamata di Dio che non ti chiamerà mai a seppellire il talento ma a moltiplicarlo. Operaio, ingegnere, insegnante ... ogni cosa che tu fai diventa **un'opera creativa che genera amore** e l'amore è il contenuto della libertà. Se una libertà non ama è una libertà fallita. Se un uomo, una donna cristiani mancano di creatività, mancano della vita di Dio che è amore creativo, è un vento che sempre allarga gli spazi, che sempre ispira e getta germi di novità.

Abbiamo ascoltato dei **giovani** e delle testimonianze riguardo ai giovani. Penso che aiutare un giovane, una ragazza a scoprire la propria vocazione vuol dire **sviluppare la sua personalità, che è il centro di un'energia creatrice**. Giocare questa carta di creatività con i giovani è ciò che non fa invecchiare la Chiesa. Quando ero adolescente ho accolto la provocazione di una suora ad avvicinarmi ad un bambino (che non aveva ancora tre anni) nato senza un braccino e che parlava con un amico immaginario. Bisognava trovargli un amico in carne ed ossa. Questa suora mi ha spinto a diventare un po' l'amico di questo bimbo - ora quarantenne e papà - e ricordo che per me quella esperienza è stata decisiva per tirar fuori una creatività che c'era dentro, per riuscire ad aprire alla vita questo bimbo, a dargli la consolazione e la gioia di trovare attorno a sé un mondo che lo poteva accogliere e stimolare.

Cari fratelli e sorelle, la parola che è tornata di più questa sera in tutti i momenti è **VITA**. La pastorale è generativa di vita, cioè deve rendere le persone libere dall'egoismo perché diventino creative. È vero che noi facciamo i nostri programmi pastorali, ma ricordiamo di essere innanzitutto attenti a quei germi di vita, a quei **germogli di Regno** che Dio semina già nei nostri ambienti, attorno a noi, ma anche fuori dei nostri orti e dei nostri programmi. Dobbiamo saper intercettare questi **germi di vita creativa** che Dio pone in tanti cuori e poi accompagnare, sostenere questi **cammini filiali e fraterni**. Indubbiamente occorrono percorsi pastorali per le comunità, per le associazioni; bisogna creare proposte e occasioni di formazione, di incontro, di attività.

Ma vorrei suggerire a tutta la nostra Chiesa innanzitutto di **sostenere i cristiani nell'ordinarietà della loro vita**, perché la vita cristiana non si sovrappone alla vita ma la innalza dal di dentro con il dono dello Spirito.

Veniamo da una storia che ha creato una **scissione** tra il mondo e la Chiesa, quasi che la Chiesa fosse un mondo parallelo, con un ambito sacro (preghiere, riti, attività ecclesiali) e uno spazio profano che è la vita di tutti i giorni, del lavoro, degli interessi, di casa, quasi che questi non fossero luoghi di Dio. Bisogna assolutamente superare questo divorzio che ha fatto tanto male perché, da una parte la Chiesa rischia di essere confinata ai margini della vita, in un angolino dell'anima e dall'altra la cultura rischia di essere banalizzata perché incapace di saldare l'immagine dell'uomo, la sua profonda dignità e libertà. Compito

dei cristiani oggi è **riportare tutta la vita dentro l'esperienza spirituale**; nessuna creatività umana deve rimanere estranea alla Chiesa. L'umanità migliore del nostro tempo ha un'ansia di vedere benedette le proprie ricerche creative. Non c'è tempo da perdere: la creatività umana non deve restare estranea o contrapposta alla Chiesa con il rischio che questa resti priva di vita creativa.

Lavoro, cultura, sport, il mondo sociopolitico, la realtà della cittadinanza: tutto può e deve entrare nell'interesse di quello spazio in cui lo Spirito agisce e che si chiama Chiesa e che è uno spazio di comunione.

Vorrei ricordare che ci sono dei **luoghi privilegiati per il discepolato cristiano**, dove non possiamo permetterci di essere assenti o con una presenza incolore.

Uno di questi luoghi è il **lavoro** che è un ambiente umano privilegiato dove la creatività dei cristiani non porta solo competenza e profitto, ma diventa **un'opera sacerdotale** perché fa circolare carità e relazioni di qualità. Vivere il proprio lavoro **con stile**, cercare, dove ci siamo come cristiani, di far maturare progetti che possono davvero far crescere la civiltà dell'amore; coltivare interessi comuni con i colleghi che magari neanche sono credenti. Penso a voi laici: siete la punta più estroversa della Chiesa in uscita ed è importante che voi abitiate i luoghi della cittadinanza e del lavoro, non tanto per portare qualcuno dentro la Chiesa, ma per stare in mezzo agli uomini del nostro tempo, come **un regalo per il mondo**, per evidenziare il bene che nel mondo c'è già.

Penso che la Chiesa ripartirà con una certa forza a motivo dei nuovi santi che, come ci hanno indicato i Papi a partire da Giovanni Paolo II, saranno uomini moderni, con le tipiche qualità dell'uomo moderno e in più cercano il Regno.

Siamo cristiani ventiquattro ore al giorno, perché finito il lavoro c'è un altro ambito forte per il discepolo ed è la **coppia**, che ha una grande vocazione creativa perché insieme **i due creano l'immagine somigliante a Dio**: due in una carne sola. Penso anche a **coppie imperfette eppure desiderose di discepolato**. Non più di un mese fa ho incontrato una coppia di giovani che si sposeranno nelle prossime settimane e mi hanno detto: «Noi ci siamo lasciati scuotere dall'esempio di una coppia che vedevamo a Messa, con cinque figli: uno attaccato al collo che dormiva durante l'omelia, l'altro che si tirava dietro il papà quando andava a fare la comunione, l'altro che andava con la mamma! E noi abbiamo detto l'uno all'altra: noi vorremmo essere così». La creatività consiste prima di tutto nel mostrare una vita buona, vera, bella; **mostrare vita**, prima e più che dimostrare idee.

Concludo con un ultimo suggerimento e invito. Gesù ha detto: **'Fate discepoli tutti i popoli della terra'**. Come? Vorrei attirare l'attenzione sul **modo della nostra missione**; del brano del vangelo che abbiamo scelto mi colpisce soprattutto che **l'apice dell'incontro** non si è giocato sulle parole di Gesù ma sullo **sguardo**. «Fissatolo, lo amò». Gesù ha cercato di unire a sé quel tale attraverso lo sguardo. Simone Weil diceva: «Una delle verità capitali del cristianesimo oggi abbastanza misconosciuta è questa: la salvezza sta nello sguardo».

La **missione è questione di sguardi** che hanno **il potere di penetrare e di risvegliare**, oppure di bloccare perché comunicano diffidenza, formalismo, distacco.

Allora vorrei esortare tutti noi a stare attenti a **come ci guardiamo**, a quale sguardo abbiamo gli uni sugli altri, perché lo sguardo misura le distanze. Può favorire la vicinanza, ma anche creare la distanza. Da come tu mi guardi, col tuo sguardo che ha il potere di penetrare nel profondo del mio essere, puoi risvegliare in me una fiducia, una dignità oppure puoi bloccarmi nella diffidenza o in un incontro formale. È il formalismo di cui parla il Papa e che è una piaga della Chiesa. Allora è importante come noi ci guardiamo. Lo sguardo significa dare valore al 'faccia a faccia' che è anche sensibile, concreto. Il volto è il succo della persona. Io incontro la persona sul volto. Perciò dal racconto si passa al volto.

E lo sguardo è creativo perché quando poso lo sguardo sul volto dell'altro, l'altro mi riguarda e **mi restituisce identità, mi rivela e ricorda chi sono**: 'tu hai possibilità di vita, sei amato, sei figlio, sei fratello...'; risveglia in me un senso di dignità, un potenziale di vita creativa, mi ricorda che Dio non sarà il ragioniere dei miei errori, ma si compiacerà di tutti i granelli di bene che ho saputo creare.

È bello immaginare che luoghi del discepolato sono la parrocchia, le nostre riunioni, gli incontri; ma la Chiesa oggi ha bisogno di recuperare **aria di casa - la coppia - e aria di strada** perché noi sulla strada possiamo vivere questa **missione dello sguardo** che ci permette di raccontarci la vita, non come un

libro stampato, ma come il racconto della **memoria di quello che io ho vissuto e che diventa un dono anche per l'altro.**

Diventiamo creativi, seguiamo Gesù, accettiamo di purificarci dall'egoismo; saremo più liberi e lo Spirito Santo ci ispirerà dei cammini capaci di elevare la qualità della vita, perché sono cammini che trasformano le nostre vite attraverso quell'energia che viene dall'alto e che è l'Amore.

Buon discepolato a tutti!